

L'Uomo

vivo!

Anno VIII, numero 3, Tutti i Santi 2016

pro manuscripto



periodico quadrimestrale
della parrocchia
Maria Ss. Madre della Chiesa,
Stella di Monsampolo (AP)



"Credo di sapere che sarei davvero ulteriormente trasparente ed effettivamente sincero solo se cominciassi veramente a prendere sul serio il Discorso della Montagna, le Beatitudini."

DIETRICH BONHOEFFER



Riparte l'ACRI - 8 Ottobre 2016
"CIRCOndati di GIOIA!"

Sommario



Vita Parrocchiale pp. 4-5



*Attualità
pp. 6-8*

*Speciale tutti i Santi 2016:
Beatitudini e Santità pp. 9-12*



*Attualità p. 13
Spazio Ragazzi p. 14*



*Territorio
pp. 15-17*



Chiamati alla Santità

editoriale di Don Bernardo Domizi



Tutti noi battezzati siamo chiamati alla santità perché pienezza di vita; la santità è vita d'amore e promuove nella società terrena un tenore di vita più umano.

Vivendo i comandamenti e i consigli evangelici camminiamo nella via della santità, perché ogni comandamento orienta la nostra vita all'Amore e ogni consiglio evangelico aiuta a raggiungere l'Amore perfetto. E' nella Chiesa resa santa dal Signore che noi ci santifichiamo, è con la celebrazione liturgica che ci portiamo alla piena comunione con Cristo e i fratelli.

La santità avrà il suo culmine nella gioia celeste, quando saremo simili a Dio, perché lo vedremo così come Egli è, perché siamo riusciti ad essere congiunti a Cristo, nella Chiesa, contrassegnati figli di Dio dallo Spirito Santo.

La nostra comunione con Dio su questa terra è incompleta, imperfetta perché spesso commettiamo i peccati e abbiamo bisogno di perdono; la comunione con Dio nella gloria celeste sarà totale e stabile.

Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita e poi goderlo in Paradiso. Sono le Beatitudini a renderci partecipi della natura divina e della vita eterna, a farci entrare nella gloria di Cristo e nel godimento della vita Trinitaria. Noi cristiani dobbiamo cercare sempre la santità che si accresce con l'ascolto della Parola di Dio, con l'osservanza dei Comandamenti e con la ricerca della perfezione morale. Cercando Dio, con la preghiera, noi cerchiamo la felicità, la santità e la beatitudine.



Gli appuntamenti da ricordare:

- 7-13 e 14-20 Novembre: settimane di vita comune per Giovanissimi (15/18 anni) di AC
- 9 Novembre: incontro adulti ore 21.15
- 19-20 Novembre: condivisione con seminaristi e rettore seminario di Ancona
- 23 Novembre: incontro adulti ore 21.15
- 30 Novembre: incontro adulti diocesano ore 21.15
- 3 Dicembre: giornata diocesana 1° e 2° media ACR
- 8 Dicembre: giornata dell'adesione di AC e pranzo in parrocchia
- 10 Dicembre: festa dell'adesione ACR e triangolare di calcio Giovanissimi - Giovani - Adulti di AC
- 16 Dicembre: incontro di preghiera per tutta la comunità in occasione dell'Avvento ore 21.15

Un'estate da raccontare

I campiscuola dell'Azione Cattolica della parrocchia di Stella, esperienza unica!



di Alessia Silvestri

Da oltre 20 anni nella nostra parrocchia l'estate è tempo di campiscuola, appuntamento attesissimo a qualsiasi età, sia per i momenti emozionanti che non si vede l'ora di tornare a rivivere che per le immancabili sorprese che ogni nuovo campo porta con sé. Ma cos'è un campiscuola e perché è così speciale? Difficile definirlo senza pensare alle emozioni, ai ricordi, alle attese: "evviva si dorme fuori!" o per qualcuno "e chi dorme?!", "speriamo che mi hanno messo in camera con..", "chissà se quest'anno c'è tizio o caio di quella parrocchia..", "si fa la notte horror?!", "che scatole la veglia alle stelle, fa freddo... si però restiamo un altro po' che è bello sotto questo cielo con le coperte, vicino al fuoco..", "che bella questa attività mi sono emozionato!", "Ci avete fatto camminare troppo! Però wow, che posto!", "e, l'anno prossimo? Dove ci portate?"

Queste sono solo alcune delle frasi che sento da anni, legate a questa esperienza, ma che non mi stanco mai di ascoltare perché arrivano dritte al mio cuore sapendo che quel vissuto di pochi giorni resterà per sempre nella memoria di chi mi sta parlando con entusiasmo ed occhi vivi.

Quest'anno i primi a partire sono stati i ragazzi ACR della terza media per un campo diocesano speciale, vissuto dentro la città dal 6 al 9 luglio a contatto con la bellezza artistica di Ascoli e della natura che la circonda. "Message of love", questo il titolo che racchiude il senso del campo: alla ricerca quotidiana nelle cose che facciamo e nei rapporti che viviamo, del messaggio d'amore che Dio ci invia costantemente e che rende più bella la nostra vita.

Poi è stata la volta dei Giovanissimi (15-18 anni) con un campo interparrocchiale con le parrocchie di Poggio di Bretta e S.Giacomo della Marca di Ascoli, che si è svolto a Musellaro di Bolognano (PE), dal 27 al 31 luglio. Circa 40 ragazzi, di cui 30

della nostra parrocchia, hanno vissuto il campo "Time Out" riflettendo sulla capacità di gestire il proprio tempo e trovare nel quotidiano il giusto tempo per se stessi, per Dio e per gli altri, il tutto nella splendida cornice della Maiella, che ha offerto loro anche l'occasione per splendide uscite come quella all'Eremo celestiniano di San Bartolomeo.

I campi ACR dei ragazzi delle elementari e delle medie si sono svolti rispettivamente dal 3 al 7 agosto a Roccaporena (Cascia) e dal 17 al 21 Agosto a Garulla (Amandola) e vi hanno partecipato in totale circa 65/70 ragazzi! Il campo dal titolo "Dreamwork - Giuseppe facci sognare!" ha accompagnato i ragazzi a conoscere la storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe, e con lui a riflettere sui sogni e sui talenti che Dio ci ha donato per realizzarli. Hanno così scoperto che Dio ha un progetto di felicità per ognuno, e che con la fede e l'aiuto dei fratelli possiamo scoprirlo e realizzarlo giorno per giorno.

L'ultimo è stato il campo giovani e adulti, svoltosi dal 25 al 28 agosto, all'indomani del terremoto di Amatrice-Arquata. La situazione di emergenza in cui si è trovato all'improvviso tutto il nostro territorio ci ha portato a scegliere di svolgere il campo restando nella nostra zona, nelle nostre sale parrocchiali, mettendoci come possibile a disposizione di chi gestiva l'emergenza della raccolta dei beni di prima necessità, lasciando la possibilità a chi voleva di svolgere autonomamente attività di servizio e volontariato, pregando insieme per le vittime del terremoto. Nel tempo restante ci siamo dedicati specificatamente al tema del campo dal titolo "Questa è la mia casa": la custodia. Il campo è stato così un'occasione per riflettere sulla nostra capacità di custodire cose, luoghi e relazioni, di mantenerci custodi fedeli e capaci di condividere con gli altri la bellezza di ciò di cui ci prendiamo cura. E adesso.. abbiamo un intero anno da vivere con la carica che i campiscuola ci hanno lasciato... certi che ancora un'altra estate arriverà!



Viva il TETRIS 2.0!

Una bella esperienza di gioco, di comunità, di servizio in parrocchia. Non il classico oratorio!

di Mattia Capriotti e Marzia Gammieri



Dopo diversi anni dalla chiusura dell'ultimo oratorio parrocchiale, organizzato inizialmente durante il periodo estivo, è tornato il Tetris. C'è stata l'occasione di tirare su un progetto già esistente, e così una sera, nella saletta parrocchiale ci siamo riuniti, giovani, giovanissimi e adulti di Azione Cattolica, e abbiamo condiviso le nostre idee per una nuova proposta da lanciare per l'estate 2016 a misura di ragazzi. Ci siamo poi divisi i vari compiti per lo svolgimento dei pomeriggi.

Il progetto Tetris 2.0 ha aperto le sue porte dal 14 giugno al 9 agosto, ogni martedì e giovedì, dentro e fuori le sale della nostra parrocchia. Noi giovanissimi abbiamo avuto un ruolo fondamentale per lo svolgimento delle giornate; aiutati anche da alcuni giovani e adulti, siamo riusciti ad organizzare più giochi diversi ed innovativi.

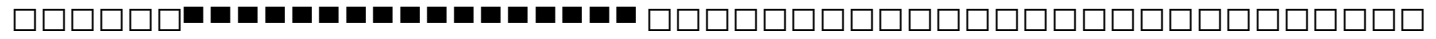
Abbiamo inoltre realizzato tre momenti particolari che rappresentano anche la storia del nostro oratorio: "Giochi d'acqua", durante le giornate particolarmente calde; l'uscita a Centobuchi, un'occasione per divertirsi con altre parrocchie e fare nuove amicizie e la festa finale "Andiamo a comandare" con la cena ed il grande "Biliardino Umano".

Gli animatori presenti, che hanno dato una mano alla riuscita dell'opera sono stati: Alberto Albanesi, Andrea Vallorani, Cecilia Benigni, Celeste Pavoni, Daniele Ciarocchi, Daniele Cinciripini, Elia Vagnoni, Gaia Chiara Caldaretti, Gianluca Cancrini, Lorenzo

Di Girolamo, Matteo Di Girolamo, Marco Macci, Matteo D'Angelo, Matteo Traini, Stefano Traini, Mirko Di Girolamo, Mirko Travaglini, Rebecca Calvaresi, Rino Accettura, Sara Censori, Luca Esposto, Luca Censori, Valeria Accettura, Laura Benigni, Beatrice Benigni, Alessio Lucidi, Elia Virgili, Polisena Maoloni, Marzia Gammieri, Mattia Capriotti, Alessia Capriotti, Emilia De Caro, Alessia Silvestri, Asia Di Concetto, Paride Di Concetto, Catriel Tamburini, Laura Vagnoni, Giulia Ciabattini, Federica Capriotti, Lara Benigni, Nicolas Di Buò, Paolo Pavone, Marika Coccia, Michela Ramos, Riccardo Travaglini, Alessandro Paoletti.

Un ringraziamento speciale va ai nostri due parroci don Benardo e don Daniele che ci hanno dato la massima disponibilità nell'utilizzo delle sale parrocchiali e l'uso dei materiali presenti in essa, poi ringraziamo il centro di Pastorale Giovanile "L'Impronta" di Ascoli che ci ha prestato il gonfiabile usato durante gli eventi, la parrocchia Regina Pacis di Centobuchi che ci ha ospitati per una giornata speciale, il comitato San Mauro che ci ha concesso l'utilizzo del palco per l'ultima serata ed infine, ma non per ordine di importanza, ringraziamo tutti i genitori, bambini e ragazzi che hanno partecipato e si sono divertiti insieme a noi. Concludiamo dicendo che questo progetto non è stato creato solo per divertirsi e stare insieme ai ragazzi, ma è servito a noi tutti per crescere ed unire la comunità con un senso di amore e legame tra le persone di tutte le età, nella gioia, nel servizio, nella fede in Gesù.





BULLISMO e CYBERBULLISMO: Conoscerlo per prevenirlo

di *Samuela Torquati*



La cronaca degli ultimi tempi ha riportato diversi episodi molto tragici, epilogo finale di atti reiterati di cyber bullismo, l'evoluzione digitale del bullismo. E' importante conoscere il fenomeno, partendo proprio dal precursore, per cercare di prevenirlo il più possibile. Laddove infatti l'esito non necessariamente è così tragico come nei casi di suicidio, le cicatrici di queste ferite rimangono impresse per anni e rischiano di sfociare in condotte auto ed eterolesive di vario genere e psicopatologie anche molto severe.

Cos'è il bullismo?

E' considerata una fra le condotte disadattive ed antisociali dell'età evolutiva. E' definito come un'oppressione, psicologica o fisica, ripetuta e continuata nel tempo, perpetuata da una o un gruppo di persone nei confronti di un'altra persona percepita come più debole fisicamente o psicologicamente. Le caratteristiche distintive del bullismo sono: intenzionalità, persistenza nel tempo, asimmetria della relazione. Le tipologie possono essere principalmente due: diretto e indiretto con modalità diverse fra le due tipologie. Da un lato ci sono atti violenti sia fisici che verbali e dall'altra azioni che si giocano in maniera più celata e subdola su un piano più psicologico, meno evidenti ma non per questo meno gravi o meno dannosi per la vittima.

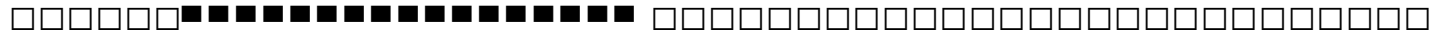
Il bullismo viene perpetrato sia dai maschi che dalle femmine, prevalentemente in età scolastica, soprattutto tra i preadolescenti, ma non necessariamente all'interno dell'ambito scolastico.

Gli attori principali dell'episodio di bullismo rientrano in tre grandi categorie: i bulli, dominanti o passivi, le vittime, passive o provocatrici, e gli spettatori. Il

ruolo di questi ultimi è tutt'altro che marginale. In realtà spesso gli atti di bullismo si verificano a uso e consumo delle altre componenti del gruppo classe e in generale della popolazione scolastica che con il loro atteggiamento possono favorire o frenare il dilagare del fenomeno.

La pesante influenza sulle dinamiche di gruppo è quello che rende il bullismo un fenomeno preoccupante soprattutto nella sua evoluzione elettronica. Il cyberbullying è una delle possibili evoluzioni del bullismo e può avere un'invasione anche più estrema nella vita della persona che potrebbe potenzialmente essere bersaglio di migliaia di bulli che sono connessi alla stessa piattaforma social. La quasi garanzia dell'anonimato e le infinite possibilità di utilizzo della rete rende questo fenomeno in crescente aumento non solo dal punto di vista numerico ma anche della varietà delle età dei partecipanti che si allarga notevolmente per via della sempre crescente diffusione e reperibilità dei dispositivi elettronici, dei social network, di tutte le possibilità multimediali ad oggi a disposizione e che sono destinate ad aumentare. Il problema quindi oltre che di difficile individuazione è anche di difficile estinzione per via della sua esponenziale espansione su un terreno virtuale, anonimo e potenzialmente illimitato. Sarebbe opportuno sensibilizzare famiglie, insegnanti e ragazzi sulle caratteristiche comportamentali principali che contraddistinguono i bulli e le vittime. E' importante avere a cuore la prevenzione, l'informazione e la vita dei ragazzi, del contesto sociale e familiare in cui sono inseriti, e costruire, per loro e insieme a loro, dinamiche di gruppo che siano calibrate sulla specificità di ogni componente, che li aiuti a diventare adulti emotivamente stabili, inseriti in dinamiche di gruppo sane e virtuose.





FRANCESCO: UOMO DI DIO

La visita del Papa nelle zone colpite dal sisma e l'abbraccio amorevole del Padre.



di don Daniele de Angelis



Abbiamo ancora negli occhi le immagini della distruzione e della sofferenza seguite al terremoto dello scorso 24 agosto nei territori dell'entroterra ascolano e reatino. Paesi familiari, carichi di bellezze naturali e culturali, come Amatrice, Accumoli, Pescara del Tronto e Arquata, ora ci appaiono desolati e spettrali, ma fino a poco tempo fa ci raccontavano di un vivere tradizionale che spesso rimpiangiamo perché rischiamo di perdere, immersi come siamo nei ritmi frenetici di questo tempo. Luoghi che hanno visto scorrere la vita di tante persone che in un attimo hanno lasciato l'affetto dei cari e che ora raccolgono le lacrime e le speranze dei rimasti. Piccoli e grandi centri abitati che hanno lasciato la scena alle improvvisate tendopoli di prima accoglienza.

Sono passati due mesi e i riflettori si sono spenti. Inizia la lenta e faticosa ricostruzione, degli edifici certo, ma prima di tutto dei cuori. In tanti si sono fatti prossimi alle difficoltà materiali e spirituali dei terremotati e sfollati, ma il simbolo di tutta la solidarietà e dell'affetto espressi in questo tempo è certamente papa Francesco arrivato nei luoghi del terremoto in un giorno quanto mai anonimo ma significativo, martedì 4 ottobre memoria liturgica di San Francesco d'Assisi. A tanti è sembrato un gesto profetico ed evocativo. Ricordiamo le parole che il santo poverello ascoltò da Dio: "Francesco, va e ripara la mia casa che come vedi è tutta in rovina". L'opera di papa Francesco sembra assumere in pienezza lo stile evangelico francescano quando nell'umiltà e nel nascondimento esprime la prossimità di Cristo nei luoghi della sofferenza e del dolore, o dovremmo dire meglio, in tutte le "periferie esistenziali". Lo stile proprio di papa Francesco credo si riassume bene nelle parole di san Paolo ai cristiani di Colossi. Delineando il metodo dell'annuncio evangelico,

l'apostolo delle genti dice: "Rivestitevi di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza" (Col 3,12). Così il nostro vescovo Giovanni d'Ercole ha descritto quella visita: "Arrivando da solo, senza preavvisi ed ecclesiastici al seguito, vuole dirci che si muove liberamente e ama la "normalità" delle relazioni; vuole avere con tutti un contatto diretto e immediato, in maniera semplice senza ufficialità e protocolli, quasi come un parroco che desidera stare con i suoi parrocchiani. Preferisce incontrare coloro che in quel momento si trovano sul luogo nella normalità della loro vita, piuttosto che arrivare in un ammassamento di gente con la schiera delle autorità che lo aspettano. Francesco tende ad abolire le distanze, è esempio di Chiesa in uscita che cammina con e fra la gente. Ci abitua a vedere in lui non la personalità da riverire, bensì il padre da accogliere senza troppe formalità. È uno di noi, il cui linguaggio ispira fiducia perché supportato dalla coerenza dei gesti. Per questo sorprende e conquista il cuore anche di chi si dice lontano dalla fede cristiana".

Vivere il vangelo della carità significa per il pontefice, assumere uno stile di profonda relazione empatica, una quotidianità familiare semplice e accogliente, uno "stare in mezzo" alle gioie e alle fatiche del popolo di Dio come farebbe un pastore che porta su di sé "l'odore delle pecore". Una lettura superficiale della storia recente si fermerebbe alle gesta significative di questo uomo "venuto da lontano", ma se volessimo andare al fondo della realtà dovremmo riconoscere con sincerità che dietro questa persona traspare un'altra figura, quella che la anima e la custodisce, la figura di Gesù stesso. C'è davvero da ringraziare Dio per i doni che il suo Santo Spirito ci concede; potremmo iniziare con una preghiera per il papa, perché il Signore gli doni di rimanere saldo nella fede, gli regali slanci coraggiosi di speranza e un cuore che viva dell'amore stesso del Padre.

PICCOLA MATITA NELLE MANI DI DIO

Santa Madre Teresa di Calcutta, la grandezza di una vita che proclama il Vangelo.

di Rita Narcisi

L'anno giubilare che stiamo vivendo, voluto da Papa Francesco, si è arricchito di un evento di grande portata, che ci fa toccare con mano il vero significato della misericordia. Lo scorso 4 settembre in Piazza S. Pietro, infatti, è stata proclamata santa Madre Teresa, la suora albanese con il sari bianco che con la sua vita e le sue opere ha concretizzato il messaggio evangelico e ha così reso la sua minuta conformazione fisica il più grande simbolo dell'amore per il prossimo e del dono di sé.

Suor Mary Teresa indossò per la prima volta il sari – la veste tradizionale delle donne indiane di color bianco e orlata di blu – nel 1946, quando, mentre pregava, percepì la chiamata di Dio a consacrarsi al servizio dei poveri e a dividerne la sofferenza vivendo in mezzo a loro. Fu così che ebbe inizio la sua grande opera nel mondo e fu così che si avviò a dispensare a piene mani misericordia. Accanto alla preghiera e alla contemplazione, il suo primo pensiero e la sua unica occupazione era l'umanità sofferente, emarginata, umiliata e dimenticata; erano i più poveri tra i poveri, a cui la santa non dava semplicemente un aiuto concreto, ma si identificava con loro, condividendone appieno la condizione e sperimentandone le pene. Un assistenzialismo diverso il suo, lo definirei "orizzontale", dal momento che la relazione che instaurava con il prossimo era reciproca, vicendevole, non diretta dall'alto verso il basso ma nata da una vera com-passione.

Con grande umiltà si definiva una "piccola matita nelle mani di Dio", ma, oltre che un esempio di grande fede, di servizio e di totale dedizione al prossimo, seppe essere in ogni parte del mondo anche un coraggioso strumento di incontro e di pace, parlando da pari a Capi di Stato e a dirigenti di organismi internazionali e superando distinzioni di religione, di razza, di origine, cultura o lingua, rispettando sempre il valore e la dignità di ogni singola persona.

Non sia una figura lontana dalla nostra vita Madre Teresa... Sarebbe bello comprendere la sua

straordinarietà e fare nostro il suo sguardo dolce; sarebbe buona cosa lasciarsi conquistare dai suoi occhi penetranti che in questo anno giubilare ci richiamano alla misericordia.

La parola d'ordine della sua vita è stata AMORE: diceva «La vita è una sola, non è come i sandali che cambio. E io devo spenderla tutta per seminare amore fino all'ultimo respiro. Ricordiamoci che quando moriremo porteremo con noi soltanto la valigia della carità. Riempiamola, finché siamo in tempo!». Mai come adesso sento il bisogno di condividere con voi un inno bellissimo, tratto da 1Cor, 13: «La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. [...] Queste, dunque, le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte, più grande è la carità.»

La carità non è altro che AMORE! Se proviamo a scambiare un termine con l'altro, il significato dell'inno non cambia e ogni parola, apparentemente difficile da comprendere, diventa alla portata di tutti. Proprio come la grandezza di santa Madre Teresa: fare dell'amore la parola d'ordine della propria vita e riempire di questo la propria valigia, è già un ottimo modo per avvicinarsi a lei.



vivoSpeciale



dal Vangelo di Matteo

«Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi".»

(Mt 5, 1-12)



Il primo impulso è quello di prendere le beatitudini come qualcosa da praticare, ma se da una parte lo sono davvero, dall'altra la cosa crea problema. Inoltre si presentano come un contenuto paradossale. Perciò si finisce per spaccarsi la testa discutendo in punta di esegesi o le si archivia con una lettura superficiale che le considera un testo poetico ma un po' sognante. Sembra che si ribellino, ma a quale approccio in particolare? Un primo problema sta nell'approccio classico che tende a considerare il Discorso della montagna e, alla fine, tutto il Vangelo, come commessa di lavoro, un grande sforzo di carattere morale in cui la legge fondamentale è il «fare». Le Beatitudini resistono a quest'approccio e ci spingono in un'altra direzione. Infatti la prospettiva del Discorso è radicalmente diversa, come risulta chiaro dal fatto che al suo centro sta il Padre nostro. La preghiera di Gesù è la chiave di lettura! Il cuore del Discorso non è tanto un'azione quanto una relazione, così come risuona chiaro nelle otto esclamazioni di Gesù. Il Padre nostro, poi, pone al centro la questione del Regno dei Cieli e la sua giustizia, tema centrale che Gesù tratta sulla montagna. Ecco un secondo problema. Siamo naturalmente tentati di metterci subito dalla parte di coloro che hanno accolto l'annuncio del Regno. Ma c'è da chiedersi con onestà: sappiamo cos'è il Regno? Abbiamo compreso cosa significa cercarlo, attenderlo, collaborare con esso? Sappiamo riconoscere, annunciare la giustizia del Regno? Il Regno di Dio è la Pasqua che accade ed il Padre nostro è una preghiera che sa di Resurrezione e di vita. In questa prospettiva, dunque, le Beatitudini sono come un grande portale di ingresso di un discorso che, oltre la crosta dell'impronta etica, ha il cuore caldo del Regno al suo centro e la Pasqua quale criterio interpretativo. Perciò, le otto esclamazioni di Gesù non possono essere pensate se non con la comprensione di quel che è la paternità di Dio, di come si attua e realizza, se non in una prospettiva di vita oltre ogni sconfitta, di amore salvifico che non conosce ostacoli. Sono "anche" opere da praticare, sono "anche" promessa di futuro, sono "anche" atteggiamenti interiori da maturare, ma sono soprattutto parole che annunciano e insieme "realizzano" l'esultanza che segna la vita di chi entra nel Regno e cerca incessantemente la giustizia. Le Beatitudini sono lo scoppio di gioia di chi tocca con mano il Regno. Uno scoppio di gioia che non ha tanto i tratti di un'allegria scanzonata, nemmeno quelli di una soddisfazione interiore, ma anzitutto di un'energia di vita, una scossa potente che spinge ad agire in prima persona secondo le logiche del Regno. Sono l'annuncio che l'esistenza cristiana è un'esistenza esultante di chi balza in piedi, alza la testa, canta a tutta voce, corre senza intralcio, abbatte le chiusure. Gesù scopre il Regno all'opera, lo scopre nella sua originalità e freschezza, lo scopre come una Paternità che dà la vita, come una forza che riporta armonia, ricompone i conflitti, sovverte le ingiustizie, che chiede una collaborazione anzitutto nella forma della figliolanza prima che in quella di una manodopera. È l'eccedenza di vita che si scopre quando si sceglie la giustizia del Regno anche contro il buon senso e anche quando appare chiaramente come una via perdente e incapace di pagare appieno. È l'esplosione di gioia che corrisponde al rifiuto delle logiche del calcolo e dell'interesse personale, del compromesso e del sotterfugio, dei formalismi e delle ipocrisie. È il travolgente movimento in cui è trascinato chi non ha paura di giocare per il Regno, chi fa della dedizione all'altro e a Dio un imperativo esistenziale, chi non corrompe l'orientamento al Bene per il fascino di un bene. È l'annuncio di una Vita che si promette e dona là dove apparentemente ci si perde.



BEATI GLI OPERATORI DI PACE: ANTONIO BELLO

di Daniela Spurio



“In piedi, costruttori di pace. Sarete chiamati figli di Dio” è l’esortazione che don Tonino Bello lancia a Verona all’Assemblea dei Beati e Costruttori di Pace nel lontano 1986: una chiamata che non lascia indifferenti, un incoraggiamento ad avere l’audacia di denunciare e lottare contro le ingiustizie che ci sono sulla terra. Siamo tutti invitati a raccogliere e far fruttificare l’eredità che ci ha lasciato non restando indifferenti di fronte alla spinta ad alzarci in piedi per essere pronti all’azione, a tenere la schiena dritta e la testa alta ed essere orgogliosi e fieri di difendere, praticare e diffondere quei valori per cui egli ha speso tante energie durante il suo ministero sacerdotale prima ed episcopale poi. Sarebbe riduttivo descrivere in poche righe ciò che don Tonino ha rappresentato e rappresenta tutt’oggi per la Chiesa e per il panorama politico-sociale italiano.

Nasce il 18 marzo 1935 ad Alessano (Lecce) in una famiglia, come la definirà lui stesso “molto modesta ma molto amante del Signore”. Ordinato sacerdote l’8 dicembre 1957, Antonio Bello dal 1969 ricopre l’incarico di assistente diocesano dell’Azione Cattolica, successivamente quello di vicario episcopale per la pastorale diocesana e il 10 agosto 1982 viene nominato Vescovo delle diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Nonostante l’incarico ecclesiale, don Tonino resta affabile e disponibile con chiunque bussi alla sua porta per chiedere una parola di conforto o un aiuto materiale. La grandezza della sua fede sta proprio nella capacità di testimoniare concretamente Cristo, seguendo il progetto di essere pastore tra la gente, rinunciando ai “segni del potere” per scegliere il “potere dei segni”. Lo troviamo così insieme agli operai delle acciaierie di Giovinazzo in lotta per il lavoro, con i pacifisti della marcia a Comiso contro l’installazione dei missili, vicino ai senzatetto e ai migranti stranieri che accoglie anche in episcopio. Alla guida di Pax Christi, di cui dal 1985 presiede il Consiglio nazionale, promuove alcune iniziative concrete di pace ad ampio respiro politico e sociale, con prese di posizione scomode che gli procureranno anche delusioni ed amarezze. La sua idea di pace non prescinde dalla giustizia, in una logica di Chiesa definita “chiesa del grembiule”,

serva del mondo, che include gli esclusi, che parte dagli ultimi per andare verso tutti. Una visione profetica in cui nessuno deve mai chinarsi nel suo star bene, star comodo, nel suo disinteresse per gli altri; per essere costruttori di pace è necessario innanzitutto essere cultori di calde utopie evangeliche, scavalcando la logica del tornaconto e degli affari. “La pace prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita”.

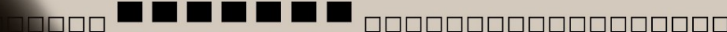
“Pace, giustizia e salvaguardia del creato” sono per don Tonino “come Trinità terrestre” e per questo si schiera contro la realizzazione nella sua terra, la Puglia, di basi per gli F16 e di zone di addestramento militare che prevedono la sottrazione di vasti terreni a contadini e allevatori della Murgia barese. Nel dicembre 1992, già gravemente malato di tumore allo stomaco, raggiunge Sarajevo da mesi posta sotto assedio dalle milizie di Belgrado durante la sanguinosa guerra civile balcanica: un pellegrinaggio a piedi dalla costa dalmata insieme a monsignor Bettazzi, a don Albino Bizzotto e ad un piccolo popolo di pacifisti di ogni provenienza. La “Marcia dei 500” viola l’assedio della capitale bosniaca senza sfidare nessuno. Convincono i soldati a farli passare, consolano le vittime di entrambe le parti, dispensano aiuti tanto agli abitanti di Sarajevo quanto ai serbi. Da quel “viaggio all’Inferno” don Tonino porterà con sé la convinzione che la pace è convivialità delle differenze, “è mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi”. “L’altro” è per don Tonino “un volto da scoprire, da contemplare, da togliere dalle nebbie dell’omologazione, dell’appiattimento”. E’ questa la “teologia del volto”, quella teologia che privilegia l’incontro e l’accoglienza.

Pochi mesi dopo, il 20 aprile 1993, don Tonino consumato dal male, termina il suo percorso terreno giungendo a contemplare il volto del Padre: ci lascia la testimonianza di un cristianesimo vivo, incarnato, fatto di gesti, di scelte radicalmente evangeliche che fanno breccia nei cuori anche dei non credenti perché suscitano quel bisogno di verità e di amore che solo in Cristo è possibile appagare.



BEATI I PURI DI CUORE: PIERGIORGIO FRASSATI

di Mara Schiavi



Bellezza e beatitudine. Il rinnovamento spirituale oggi ha bisogno di persone belle e di persone beate. Questa esigenza si basa sulla consapevolezza che testimoni così sono presenti e che Cristo continua ancora oggi ad affascinare e a chiamare. Pier Giorgio Frassati è un giovane bello e beato che si è lasciato affascinare da Cristo ed ha fatto suo nell'ordinarietà quel rinnovamento spirituale che non passa per teorie o scelte storiche, ma si concretizza in vissuti che profumano di santità.

Pier Giorgio nasce a Torino il 6 aprile 1901 in una famiglia dell'alta borghesia; il padre, Alfredo, è giornalista e proprietario del giornale "La Stampa". Affascinato dal Vangelo e ispirato da Cristo, desidera con tutto il cuore spendersi per i più bisognosi. Sceglie di studiare ingegneria meccanica con specializzazione in mineraria per poter lavorare al fianco dei minatori della zona (una delle classi sociali più disagiate di quel tempo); vuole tentare di migliorare le loro condizioni di lavoro.

Pier Giorgio vive il suo cammino di fede nell'Azione Cattolica e come membro della San Vincenzo visita frequentemente le famiglie più povere. Crede molto nell'associazionismo per alimentare quella cura della fede e quell'educazione alla carità che sono profondamente necessarie in un momento storico drammatico segnato dalla prima guerra mondiale e dal fascismo. Frequenta la Fuci durante il periodo universitario e si iscrive al terz'ordine domenicano. Vive ogni suo impegno con quello slancio di entusiasmo e di allegria tipici della sua età, e con gli amici fonda un gruppo in cui stare insieme, ridere, divertirsi e pregare costantemente gli uni per gli altri; sarà lui stesso a dire: «lo vorrei che noi giurassimo un patto che non conosce confini terreni né limiti temporali: l'unione nella preghiera».

Qual è il segreto di Pier Giorgio? La sua spiritualità è una proposta "praticabile" per un laico di oggi? Per descrivere il percorso di fede di Frassati occorre approfondire un ulteriore aspetto della sua

vita: l'amore per lo sport, in particolare per la montagna. L'abilità sportiva dello scalatore è paradigma della spiritualità di Pier Giorgio; la sintesi tra vita contemplativa e vita attiva trova un felice slogan nella sua regola *Verso l'alto*, che indica un continuo esercizio di crescita, di ricerca, di allenamento. L'intreccio tra preghiera, partecipazione ai sacramenti, lettura della Parola ed esercizio della carità si misura attorno all'intensità di questa tensione a crescere, a "salire". La montagna in questo senso è metafora straordinariamente chiara per spiegare la spiritualità laicale, il movimento parte perché è la vetta che ti "chiama", ma anche il cammino diventa passo dopo passo più gustoso; non mancano certo gli ostacoli e gli scoraggiamenti tra una roccia particolarmente pericolosa e un sentiero che sembra bloccato.

Pier Giorgio Frassati muore a soli 24 anni, per una grave malattia. Il 20 maggio 1990 Papa Giovanni Paolo II lo proclama beato. Alla GMG dello scorso agosto, Papa Francesco ne ha fortemente voluto la presenza con le sue spoglie presso la Chiesa della Santa Trinità dei padri domenicani a Cracovia, come testimone di misericordia, con un grande cuore "in uscita", per tutti i giovani del mondo.

La sua vita ci incoraggia e ci dona una certezza: la santità non è cosa per pochi eroi, ma una vocazione per tutti. Siamo invitati a vivere anche oggi questo dinamismo *verso l'alto*. Pier Giorgio ci ispira fiducia perché ci ricorda che se a volte siamo scalatori un po' affannati comunque è sempre l'Altezza che in ogni epoca storica e in ogni vissuto personale affascina e chiama!

Liberamente tratto dal sito di
Azione Cattolica Italiana di Manuel Mussoni,
"Pier Giorgio Frassati. Verso l'alto della vita"

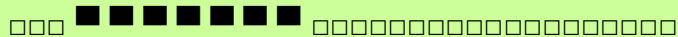
vivoSpeciale



BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DI GIUSTIZIA: VITTORIO BACHELET



di Oliver Panichi



E' difficile ma anche bello parlare di Vittorio Bachelet. Una figura notissima del cattolicesimo italiano del Novecento, un personaggio chiave nella storia dell'Azione Cattolica, una vittima del terrorismo brigatista degli "anni di piombo".

E' difficile parlarne perché in poche righe non si possono condensare gli eventi e gli insegnamenti della sua vita di cattolico impegnato nella società, nell'insegnamento universitario, nella politica.

E' bellissimo parlarne, d'altro canto, perché Vittorio Bachelet è una di quelle figure pulite, senza ombre, dalla cui esistenza possiamo imparare moltissimo, prendere esempio, nel nostro piccolo.

E' bellissimo parlarne proprio per questo: perché ci dà occasione di riflettere su cosa vuol dire essere cattolici oggi, su quanto siano preziosi i valori nei quali – pur nelle nostre lacune umane di ogni giorno – ci riconosciamo.

Bachelet è stato presidente nazionale dell'Azione Cattolica dal 1964 al 1980, anno in cui venne assassinato da due esponenti delle Brigate Rosse all'interno dell'Università "La Sapienza" di Roma, dove insegnava diritto amministrativo.

In quei mesi era da poco diventato vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Un organo importantissimo della vita democratica italiana, una posizione che lo esponeva anche a rischi per la propria incolumità, in anni nei quali gli estremisti di destra e di sinistra rapivano o assassinavano magistrati, poliziotti, carabinieri, servitori dello Stato. Erano gli anni del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro, per intenderci, anni in cui la violenza politica era arrivata a un punto tale da far temere che l'Italia potesse cambiare

radicalmente e perdere la sua natura di Stato di diritto. E proprio lo studio del diritto era l'ambito nel quale Bachelet svolgeva la sua attività di intellettuale, di docente universitario. In parallelo, su nomina prima di Giovanni XXIII e poi di Paolo VI, viene nominato prima vicepresidente e poi presidente nazionale dell'Azione Cattolica, che in una intervista del 1964 egli definiva con queste parole: "Uno strumento per aiutare i cattolici italiani a vivere integralmente e responsabilmente la vita della Chiesa, ed insieme a vivere con pieno e rispettoso impegno cristiano la vita della comunità temporale e della convivenza civile".

Secondo me qui, racchiuso in poche chiare parole, c'è il messaggio centrale della sua opera, ancora oggi un punto di riferimento per i cattolici tutti. Un invito a vivere la nostra fede, ogni giorno, in un rapporto franco e profondo con tutti i nostri fratelli, anche con quelli che la fede non ce l'hanno. Con la società, così complessa ed a volte drammaticamente violata dal male. Con lo Stato, cioè con la "convivenza civile", con le regole che gli uomini si danno per costruire un mondo giusto.

Non importa se sul nostro cammino troviamo fratelli che non si sentono tali nei nostri confronti. Non importa se la società a volte ci fa paura. Non importa, se lo Stato talvolta ci fornisce dei cattivi esempi. Quello che conta è vivere ogni giorno consapevoli della meravigliosa forza dei nostri valori. E provare a portare il bene laddove c'è il male, la giustizia, dove c'è l'arbitrio, la fratellanza, dove c'è il sospetto, l'indifferenza, o addirittura l'odio.

I cristiani possono fare tutto questo? Certo che possono, perché se vogliono sono capaci di rendere vita la Parola. Perché il loro esempio è Gesù Cristo! Bachelet, dice chi l'ha conosciuto da vicino, era un uomo mite. Ma anche una persona che non era mai rinunciataria verso le proprie idee. Era convinto, per usare una sua espressione, che "in tempi in cui l'aratro della storia scava a fondo, la Chiesa - e con la Chiesa l'AC - deve preoccuparsi di gettare seme buono". Come fare? Con le grandi azioni, certo. Ma non solo. Ogni giorno possiamo e dobbiamo essere assetati di giustizia. Nel quotidiano, nella famiglia, nel lavoro, nello svago, possiamo e dobbiamo pensare ed agire rispettando la dignità umana. Emarginando i brutti sentimenti, esaltando il bene comune, la tolleranza, la pace. E' difficile, lo sappiamo. Ma costruendo ogni giorno un piccolo pezzettino di beatitudine in più, possiamo rendere più bello questo mondo e portarvi luce, speranza, carità.

vivog iubileo



Testimoni di Misericordia: il coraggio dei Giovani alla GMG

di Sara Censori



Se da una parte vorrei tornare indietro dall'altra sento che devo cercare di coinvolgere il maggior numero di persone nell'entusiasmo che ho ricevuto. Non è mai facile tornare a casa dopo una vacanza, ma in questo caso è diverso perché, oltre a trovare tanti nuovi amici e una famiglia meravigliosa, ho incontrato il volto di Gesù e il suo amore negli occhi di milioni di persone. Il 18 luglio siamo partiti verso Katowice, in Polonia, la parrocchia che ci avrebbe ospitato per la settimana del gemellaggio. Avevo appena finito la maturità e mi si prospettavano davanti i soliti dubbi post superiori in cui avrei dovuto capire cosa volevo dalla mia vita e chi sarei voluta essere; questo viaggio non poteva arrivare nel momento migliore! La settimana è iniziata con la visita al campo di concentramento di Auschwitz; all'interno di quelle strade desolate si tocca ancora con mano la sofferenza e il dolore di ferite profonde a cui gridare "mai più!". La tristezza lasciata dalla visita è scomparsa grazie alla famiglia Piechniczek, che mi ha ospitato, mi ha fatto sentire davvero amata e parte integrante di quella casa, soprattutto grazie alle mie sorelle, Marta e Maria, a cui ho potuto confidare molto di me in quei giorni.

L'incontro con la Madonna Nera di Czestochowa è stato uno dei più emozionanti. Nel momento in cui mi sono inginocchiata davanti a lei, ho sentito i suoi occhi leggermi dentro, ha capito quanta sofferenza mi portavo dietro quei giorni, quante domande mi opprimevano e quanto avevo bisogno del suo amore in quel momento. E così è stato, mi sono sentita amata, ascoltata come non mi sentivo da molto tempo e ho sentito il mio cuore riempirsi di una gioia immensa. Se chiudo gli occhi la sento ancora accanto a me. Katowice ci ha accolti e fatti sentire parte della propria comunità come una grandissima famiglia; lasciarli e trattenere le lacrime è stato davvero difficile. La seconda settimana ci ha messi a dura prova tra la stanchezza, la pioggia ogni giorno, camminate per chilometri senza fermarsi, il

caldo, la doccia fredda, tram e pullman pieni di gente. Nonostante tutto non mancava mai il sorriso o il saluto a chi ti passava accanto, la voglia di animare le vie della città con la nostra gioia e di pregare anche in momenti troppo difficili per farlo, tipo in pullman o sotto la pioggia. L'ultima notte, a Cracovia, è stata a dir poco straordinaria. Il Campus Misericordiae era illuminato solo dalle milioni di candele accese e nell'aria aleggiavano canti di gioia. E' lì che ho sentito la presenza di tutte quelle persone inginocchiate a pregare sotto lo stesso cielo e sotto lo stesso Dio, che ci guardava senza pensare alla nostra nazionalità, al nostro colore della pelle ed orientamento politico. E' passato in mezzo a noi riempiendoci il cuore di gioia, di fede e di amore, quell'amore che avremmo dovuto custodire e portare in giro per il mondo. Perché è questo il nostro compito: essere portatori di misericordia e di gioia nelle nostre case, parrocchie e città. Le parole del Papa sono state esemplari: "Oggi noi adulti abbiamo bisogno di voi, per insegnarci a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri". Questo viaggio non si ferma a Cracovia ma continua nella vita di tutti i giorni con l'impegno preso di essere testimone di misericordia. Finisco questo mio racconto con le parole del Papa durante la veglia: "Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. E' così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. E' una sfida." Mettiamoci in gioco, apriamo il nostro cuore, scendiamo in strada e portiamo l'amore di Dio e la speranza in un mondo che ne ha bisogno, ora più che mai. Ci si vede a Panama!





A NOI LA PAROLA!

La bellissima esperienza del Festival dei ragazzi vissuta con Papa Francesco e l'ACR di tutta Italia.



di *Alessia Armillei Cocci*
e *Alessandra Di Girolamo*



Dal 9 al 11 settembre scorso abbiamo vissuto un'esperienza che ha segnato in modo particolare il nostro cammino spirituale. Abbiamo avuto l'onore di rappresentare, insieme ad altri due ragazzi della parrocchia di S. Paolo di Pagliare, la diocesi di Ascoli Piceno ad un evento nazionale dell'ACR a Roma: il Festival dei Ragazzi dal titolo "A noi la parola". Con altri circa 1000 ragazzi provenienti da tutta Italia abbiamo vissuto tre giorni pieni di gioco, emozioni, musica, preghiera e nuove conoscenze.

La parte più emozionante è stata l'udienza con Papa Francesco a San Pietro perché, grazie alle sue parole, ci siamo tutti sentiti ancora di più parte di questa grande famiglia che è la Chiesa. In particolare, ci ha esortati a non essere schiavi della nostra libertà! Inoltre, abbiamo svolto delle attività in sottogruppo che ci hanno permesso di comunicare, dialogare e confrontarci con altri ragazzi, facendo tesoro delle loro esperienze e racconti.

Si sono messi in ascolto delle nostre riflessioni anche Mons. Galantino, segretario generale della CEI, Matteo Truffelli, Presidente Nazionale di AC, Filomena Albano, Autorità Garante dell'Infanzia e

dell'Adolescenza e Laura Baldassarre, Assessore alla Persona, Scuola e Comunità solidale del Comune di Roma.

Galantino ci ha detto: "Mi avete chiesto di sistemare nella vostra città ideale una chiesa. Però il cartoncino non si reggeva, allora l'ho appoggiato sul palazzo del comune che pure barcollava e insieme hanno trovato stabilità. Così funziona, ragazzi. Lavoriamo insieme o faremo solo danni".

Queste le parole di Truffelli: "Gli spazi che si vivono bene insieme sono quelli che si pensano e si costruiscono insieme. Questo lo potete fare e noi come Associazione c'impegniamo a starvi a fianco per pensare, sognare insieme la città".

"Ricordate sempre ai grandi che hanno il dovere di aiutarvi a realizzare i vostri sogni", è stata invece l'esortazione della dottoressa Albano e l'Assessore Baldassarre ha aggiunto: "La città va pensata insieme e poi realizzata, nessuno può farcela da solo, ciascuno deve fare la propria parte".

Alla fine di questa indimenticabile esperienza ci siamo impegnati far sentire la nostra voce negli ambiti della salvaguardia del Creato, della Partecipazione alla vita democratica e della Famiglia, per portare sempre il nostro contributo. "A noi la parola"!





BUON COMPLEANNO KAIROS!

di *Simonetta Sgariglia*



L'associazione "Kairos Onlus" circa un anno fa, il 6 agosto 2015, si è costituita a partire da un gruppo di persone che hanno messo a disposizione il proprio tempo per la realizzazione d'iniziativa al fine di offrire aiuto e soccorso a famiglie in difficoltà, emarginati sociali, poveri e senza fissa dimora. L'associazione ha due sedi a Stella messe a disposizione dal comune, una principale per l'accoglienza ed una operativa adibita allo smistamento dei generi di prima necessità.

Nell'anno 2015, hanno avuto inizio servizi operativi/organizzativi per interagire ed operare con le famiglie in difficoltà, come la pagina web; è stato aperto un "punto d'ascolto" con la finalità di fornire informazioni e indirizzamento alla risoluzione delle problematiche familiari. Presso tale punto vengono anche distribuiti abbigliamento e quant'altro si necessita per l'uso quotidiano. Viene offerto il servizio del trasporto di accompagnamento a chi, non avendo autovetture e non potendo accedere a mezzi di trasporto deve necessariamente effettuare visite mediche presso i vari presidi ospedalieri della zona (l'accesso a tale tipo di servizio è svolto in maniera gratuita per chi rientra nei parametri del modello I.S.E.E. gli altri possono accedervi con un rimborso spese), o effettuare consulenze legali e servizi C.A.A.F. Nel 2015 è stato messo a disposizione anche "Babbo Natale" per distribuire regali ai piccoli.

Nell'anno 2016 Kairos è in cammino ed ha avuto alcuni riconoscimenti: la nostra presidente viene eletta consigliere regionale per le associazioni di volontariato; i ragazzi dell'ACR di Stella candidano l'associazione al "Premio Nobel Pace 2016"; inoltre abbiamo vissuto un progetto di accoglienza con i ragazzi Scout di Porto d'Ascoli per un'esperienza vissuta nel volontariato. Sono state inoltre organizzate iniziative per autosostenerci: il "banchetto del cuore" con dei punti di raccolta presso i supermercati "SMA" e "CONAD" durante il periodo natalizio e pasquale, un concerto di beneficenza organizzato dal Comune di Monsampolo, la raccolta dell'Azione Cattolica di Stella dei beni di prima necessità. L'associazione viene invitata ad assistere a due eventi di Solidarietà del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio delegazione Calabria, con cui ha iniziato una collaborazione estendendola anche alle associazioni Superfac,

Hope Corner, AGAD, Camminiamo Insieme.

Kairos è una grande famiglia e come tale nel momento del bisogno si attiva in maniera decisa e operativa; infatti per l'improvvisa esigenza tellurica che si è verificata tra Amatrice e Ascoli si è adoperata nell'apertura di uno sportello di stoccaggio di materiali. Tale sportello è stato gestito unitamente a personale della protezione civile e della croce gialla di Stella.

La crescita di "Kairos Onlus" non si è svolta certo senza difficoltà. A volte le nostre collaboratrici sono state minacciate da utenti che pur di avere soldi o magari cose in più, non esitano ad alzare la voce. Tutto questo spesso ci porta a prendere decisioni che non concordano con il sentimento del mettersi a servizio. Fare carità non sempre è facile, anzi spesso ti viene chiesto di pensare e ragionare per poterla fare al meglio, nel rispetto di chi esprime la propria fiducia nel tuo operare come volontario. Fare la carità bene significa anche farla nella massima legalità.

E' convinzione di tutti i soci agire in armonia solo ed esclusivamente per il bene comune, per poter garantire equità e un servizio corretto. La carità che siamo stati chiamati a svolgere, è vera carità, che si fonda sulla fede e sulla grazia; è Gesù che abita l'anima. "La carità perfetta consiste nel sopportare i difetti degli altri, non stupirsi delle loro debolezze, edificarsi dei minimi atti di virtù che essi praticano, ma soprattutto ho capito che la carità non deve restare affatto chiusa nel fondo del cuore". (S. Teresa di Lisieux). Buon cammino Kairos!





ANIMA E CUORE PER S. MAURO!

Il racconto della festa estiva del nostro patrono S. Mauro.



di Comitato San Mauro



Anche quest'anno il Comitato Festeggiamenti San Mauro ha messo anima, cuore, fede e tanta energia nelle cinque serate di festa ricche di musica, magia e talento, accompagnate dalle bontà della Sagra Street Food organizzata da Hakuna Matata, Ape Scottadito e Eskimo Pastry.

Mercoledì 10 Agosto è stata la scuola di ballo "Planet Dance 2000" ad animare la prima serata, giovedì è stata la volta dell'intrattenimento musicale di "Serena e Gli Allegri", intervallato dallo spettacolo di magia di Fra Gianfranco Priori, meglio conosciuto come Frate Mago, che ha deliziato grandi e piccini con le sue magie e i suoi giochi di prestigio. Dal venerdì alla domenica, poi, è stato un onore e un piacere aver ospitato Filippo Paci e Sara Sandoli, insegnanti di canto e vocal coaches dei principali talent italiani, con la seconda Edizione del "Top SummerSelection", il concorso canoro che fa conoscere tante giovani voci piene di sogni. Due le novità di questa seconda edizione: l'apertura del concorso oltre che agli over 16 anche a bambini e ragazzi con una gara solo per loro, e la gradita partecipazione del cantante Paolo Mengoli come presidente di giuria, che ha poi regalato ai presenti anche una sua travolgente esibizione. E proprio domenica sera, con gli immancabili fuochi d'artificio allo scoccare della mezzanotte, si è proceduto all'estrazione dei premi della lotteria legata alla festa. Per non parlare, poi, della pesca gestita dai

ragazzi dell'AC che ogni sera ha dispensato ricchi premi e cotillon. Come da tradizione, la seconda domenica di agosto ha visto tanti fedeli far visita all'Abbazia dei SS Benedetto e Mauro, per la tradizionale processione col simulacro del Santo portato a spalla dai fedeli per le vie di Stella e per le diverse celebrazioni, di cui una, per la prima volta nella storia recente di questa festa, celebrata dal Vescovo di Ascoli Piceno, Mons. Giovanni D'Ercole. Infine, due momenti sono stati dedicati allo sport, con la seconda edizione del "Memorial Guido Galanti" di bocce, organizzato presso il Bocciodromo Comunale in collaborazione con la Polisportiva Spazio Stelle, e il primo Trofeo "Ristorante Da Maria" di ciclismo giovanile organizzato dall'Associazione Pedale Rossoblù Picenum. Per tutto questo ma soprattutto per la partecipazione alle serate sfidando le temperature non proprio ferragostane, vogliamo ringraziare la comunità di Stella, oltre, ovviamente, ai tanti che hanno collaborato e si sono impegnati per realizzare questa edizione 2016. Tra tutti: Miriana e i suoi ragazzi, Massimo, gli Sponsor, Fausto, l'associazione Kairos e i suoi volontari che tutte le sere hanno allestito un piccolo stand con sculture di palloncini e giochi per bambini, Frate Mago, Don Bernardo, Don Daniele, il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Monsampolo. Grazie di cuore!

Il Comitato Festeggiamenti San Mauro
 Guido, Franco, Mauro, Remo, Emidio, Mario,
 Argentino, Gianbattista, Paolino.

“Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri.”

Giovanni Bachelet

“La sequela di Cristo? Vivere il radicalismo delle beatitudini.”

Tonino Bello

“Non esiste povertà peggiore che non avere amore da dare.”

Madre Teresa di Calcutta

“Oggi leggo le beatitudini... leggo, non predico. Le beatitudini non si predicano: non sono per gli altri. Nessuno può darle a parole. Se le predico, tutti notano che io ne sono fuori. Cristo no, lui solo parla dal di dentro di ogni beatitudine: lui povero, mite, pacifico, misericordioso, lui il percosso, il morente... Che non si possano predicare l'ho capito bene in un lontano Ognissanti, quando mi fu imposto dietro minaccia: Tu prete oggi non predicherai... E quel giorno il prete ha letto soltanto: ma nel leggere egli piangeva e gli altri piangevano. Le parole che hanno la virtù di far piangere, o di gioia o di vergogna, non si predicano.”

Don Primo Mazzolari

“Quanto meno abbiamo, più diamo. Sembra assurdo, però questa è la logica dell'amore.”

Madre Teresa di Calcutta

*“Beati quelli che sanno ridere di se stessi: non finiranno mai di divertirsi.
Beati quelli che sanno distinguere un ciottolo da una montagna: eviteranno tanti fastidi.
Beati quelli che sanno ascoltare e tacere: impareranno molte cose nuove.
Beati quelli che sono attenti alle richieste degli altri: saranno dispensatori di gioia.
Beati sarete voi se saprete guardare con attenzione le piccole cose e serenamente quelle importanti: andrete lontano nella vita.
Beati voi se saprete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sgarbo: il vostro cammino sarà sempre pieno di sole.
Beati voi se saprete interpretare con benevolenza gli atteggiamenti degli altri anche contro le apparenze: sarete giudicati ingenui ma questo è il prezzo dell'amore.
Beati quelli che pensano prima di agire e pregano prima di pensare: eviteranno tante stupidaggini.
Beati soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore in tutti coloro che incontrate: avete trovato la vera luce e la vera pace.”*

Don Luigi Campagnoli

“La nuova legge cristiana dell'amore e della speranza è infinitamente libera e misericordiosa, ma proprio per questo più esigente. La rettitudine del cuore, la purezza dello Spirito e perciò del corpo, la carità verso i fratelli, la povertà, il disinteresse, la generosità, la fame e sete di giustizia sono i frutti dello Spirito di Dio presente in noi, fragili vasi di creta. Ma neanche in noi il seme porterà frutto senza macerazione e morte. La legge cristiana dell'amore e della speranza passa inevitabilmente

attraverso la Croce.”

Vittorio Bachelet

parole & pensieri



OK MADRE,
E' GIUNTA L'ORA.
INSEGNAMI L'ANTICA
ARTE DELLA
CUCINA!

VOJO FA NA
FRITTATA!

BENE,
PER PRIMA COSA
ROMPI TRE UOVA.

SUBITO!

ELIA VIRGILI 2016



POI?

